

05/11/2018



L'Arena
Giornale di Verona dal 1860

di CANGRANDE

Un tranquillo weekend vicino al Palazzo



Palazzo Barbieri, progettato nella prima metà dell'800 da Giuseppe Barbieri (di cui porta il nome) ed adibito a comando militare, oggi è sede del Comune e baricentro della politica veronese. Anche durante le feste del fine settimana? Certamente. Per esempio l'altro ieri, sabato, alle 13 circa, l'ex sindaco Tosi si aggirava con Pa-

trizia Bisinella nei pressi del Palazzo, entrando infine nella vicina pizzeria dal nome 'pepato'. Al tavolo anche il mitico e onnipresente Bolis (già portavoce di Tosi) a cui si aggiungeva l'ex assessore Calleffi. Capita che Cangrande passeggiasse da quelle parti e senza volerlo abbia ascoltato la conversazione. Si parlava di Europee

e della posizione di Forza Italia, che alle provinciali si è schierata contro Sboarina, ipotizzando futuri scenari per i tosiani. Ma ecco apparire a sorpresa uno degli uomini di fiducia dell'attuale sindaco. Sguardi taglienti. Pochi minuti e Sboarina verrà informato. E non ne sarà felice. Insomma, un weekend come tanti a Verona.

VENETO IN GINOCCHIO. Il Governatore nel Bellunese devastato: è necessario fare presto per evitare che la popolazione abbandoni le montagne

Zaia: «Ci serve un piano Marshall»

«Bisogna ricostruire e partire non dalle macerie ma dalle ceneri»
Progetto di riqualificazione dei boschi: procede bene la raccolta fondi
E sull'autonomia il governo rassicura: «Entro l'autunno il via libera»

VENEZIA

«Dobbiamo partire non dalle macerie ma dalle ceneri». Il Governatore del Veneto, Luca Zaia, davanti a quegli scenari di distruzione segnati dal maltempo, ha feroce aumentato l'orgoglio e la forza della sua Regione provando ad andare oltre quelle immagini apocalittiche «che meritano un piano Marshall per la montagna». Serve andare avanti dunque e il più rapidamente possibile, è dunque il suo messaggio. È al termine della ricognizione aerea sul bellunese assieme al ministro dell'Interno, Matteo Salvini, Zaia ha usato parole chiare per dare subito il via al processo di ricostruzione: «Dobbiamo ripristinare il patrimonio distrutto e farlo così rapidamente da evitare che la popolazione sia indotta ad andarsene dalla montagna». E nella nuova sfida il Governatore confida anche negli aiuti di tutti riferendo di aver già constatato come, a poche ore dalla diffusione del codice Ibaa dedicato alla raccolta di fondi a supporto delle aree venete colpite dal maltempo, siano già numerosi i versamenti ricevuti.

re, no
lla
ve-
decia
la furia dei venti che come
colli
fat-
ang
e hanno
causato
frane
e smontamenti, Zaia ha incassato l'intervento rassicurante
del vicepremier Salvini in merito all'autonomia del Veneto. «Conto che entro l'autunno il Consiglio dei ministri approvi il provvedimento sull'autonomia votato da 6 milioni di cittadini. Siamo qui per costruire e lavorare e sono orgoglioso del lavoro che il governo ha fatto in questi cinque mesi», ha voluto sottolineare il ministro dell'Interno che per circa tre ore ha sorvolato le zone martorate in elicottero. Parole al-

In queste giornate difficili, di piena emergenza, visute contando i danni lasciati dalla furia dei venti che come una falce hanno disboscato centomila ettari e dei nubifragi che hanno causato frane e smontamenti, Zaia ha incassato l'intervento rassicurante del vicepremier Salvini in merito all'autonomia del Veneto. «Conto che entro l'autunno il Consiglio dei ministri approvi il provvedimento sull'autonomia votato da 6 milioni di cittadini. Siamo qui per costruire e lavorare e sono orgoglioso del lavoro che il governo ha fatto in questi cinque mesi», ha voluto sottolineare il ministro dell'Interno che per circa tre ore ha sorvolato le zone martorate in elicottero. Parole al-



Il governatore Luca Zaia durante il sopralluogo

L'appello a ripristinare nel più breve tempo possibile il patrimonio distrutto

Permane l'allerta rossa nei Comuni coinvolti dai rischi di movimenti franosi

le quali si aggiungono quelle del ministro per il Sud, Barbara Lezzi: «Sull'autonomia del Veneto ho parlato con il ministro Stefani, è stata una richiesta dai cittadini ed è giusto che si persegua. C'è da parte della Lega l'intenzione di non ledere le regioni più deboli. L'autonomia si farà in un quadro costituzionale».

Continuano ad impressionare le immagini di quelle migliaia di alberi rossi che galleggiano in torrenti e fiumi e che si accatastano sul cemento armato delle dighe a valle. Un problema, ma certo non anche una possibile risorsa per questa pianta «nobile» quanto fragile che si pensa di risolvere recuperando i tronchi e confidando nell'utilizzo nell'industria del legno quella che, peraltro, è stata nei secoli maestra nelle valli dolomitiche. «Non chiediamo nulla ma ricordatevi di noi», ha detto una signora rivolgendosi a Salvini nei luoghi del disastro. «Gli abeti caduti», ha detto Zaia con il vicepremier a fianco, «dovranno avere una gestione rapida dell'asportazione e capire se sul mercato ci sia chi è interessato ad acquistarli e trasformarli in prodotti industriali».

«Nel rispetto della legge fermeremo queste cose», ha aggiunto, «e poi con l'Università di Padova studieremo un piano di ripiantumazione dei boschi con alberi autoctoni

ovvero larici, ciliegi selvatici, faggio».

Una soluzione che va peraltro a colmare un vuoto che con la fuga dalla montagna aveva portato alla proliferazione degli abeti a scapito di altre piante, dicono gli esperti, perché questi alberi hanno una «radicazione» veloce e superficiale.

Intanto torna la pioggia in Veneto: le precipitazioni potranno risultare localmente abbondanti sulle zone montane e pertanto permane l'allerta rossa nei comuni coinvolti dal rischio di movimenti franosi.

E ieri, con due decreti, Zaia ha confermato ancora per una settimana il divieto di caccia per la Provincia di Belluno e per la porzione di territorio amministrativo della Provincia di Vicenza posto al di sopra del limite della Zona faunistica delle Alpi. Il divieto relativo all'attività di pesca dilettantistica e sportiva rimane in vigore, sempre una settimana, per il solo territorio della Provincia di Belluno. ■

La «gaffa» del vicepremier

Salvini criticato in Rete per il «selfie» sorridente nel pieno dell'emergenza



Il ministro Matteo Salvini prima di partire per le zone venete colpite

Una foto pubblicata su Facebook e Twitter dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, in partenza per il Bellunese, dove era in programma la ricognizione nelle zone colpite dal maltempo, scatenò la polemica sui social contro il leader della Lega. Il selfie è stato scattato su un motoscafo, alle spalle si vede Venezia. Salvini è da poco arrivato in Veneto e dalla laguna deve spostarsi verso le montagne bellunesi che in questi giorni hanno visto frane e strade cancellate, migliaia di alberi secolari abbattuti e pesanti danni per la popolazione.

La innessa la giacca a vento della Protezione civile e i moschi a sanriodite. «Si parte direzione Belluno, per visitare le zone colpite da frane e alluvioni e portare i primi aiuti concreti del governo. Buona domenica amici, chi si ferma è perduto», scrive a commento di chiusura l'emoji sorridente e la foca di tonno.

Ma, complice anche il fatto che solo poche ore prima la Sicilia era stata segnata da una tragedia, con 12 persone a ghiottite dall'acqua e dal fango, il popolo social non si tiene e comincia a mordere di

commenti negativi e pesanti critiche i profili Twitter e Facebook del ministro.

«Dieci morti a Palermo stanotte. È il primo pensiero di Salvini è il selfie sorridente da dare in partita ai fans», scrive un utente di Twitter.

«La nostra terra è devastata, morti e feriti. Che ce sta di ride? Non è possibile ridurre tutto e sempre a una foto acchiappata! Non mi sembra di aver visto Vigili del fuoco e volontari della protezione civile farsi i selfie sorridenti in mezzo a quel caos no», si legge in un altro messaggio.

Del Pd prende posizione il deputato Carmelo Miceli: «Le foto di Salvini trasformano la tragedia del maltempo in uno show per fare clic», scrive su Facebook.

E forse la prima volta che l'empatia sociale del titolare del Viminale registra un'inclinatura così evidente, dopo mesi di commenti positivi a tutti i suoi post da parte di tanti sostenitori. Ma lui non si scompone. E risponde prima da Belluno, incontrando i cronisti, e poi via social: «Se vado, mi criticano perché non vado. Se sono triste non va bene, se sono non va bene. Sapevo una cosa, cari criticoni, professori e giornalisti di sinistra? Me ne frega poco se gli italiani e continuo a lavorare».

IL CAMMINO DELL'ESECUTIVO. Dopo le parole della Bongiorno gli alleati cercano un chiarimento

Giustizia, la prescrizione agita la maggioranza

Tensione anche sul testo della legge anticorruzione
I CinqueStelle puntano a blindarlo: «È nel contratto»
E ora la legittima difesa dovrà arrivare alla Camera

ROMA

Luigi Di Maio tira dritto sulla prescrizione. Le parole concilianti di Matteo Salvini, «il contratto è sacro», la presa d'atto che la «riforma della giustizia e anche della prescrizione sono nel contratto di governo» e la promessa, «li faremo», sembra stemperare la tensione tra i due vicepremier, dopo l'intervento di Giulia Bongiorno che aveva definito l'idea di bloccare la prescrizione al primo grado «una bomba» sui processi. Ma lo stesso Salvini avverte l'alleato: «Non necessariamente un emendamento presentato dalla sera alla mattina è il modo migliore» per procedere sulla prescrizione.

Oggi un primo chiarimento potrebbe arrivare nella riunione dei gruppi del Carroccio e dei 5 Stelle. Se il M5S conferma la sua fermezza sull'anticorruzione, si attende ora anche un atteggiamento costruttivo da parte del suo alleato: lo mettono in



Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede

chiaro fonti del Movimento ricordando l'analogo lavoro di mediazione svolto dal ministro della Giustizia sulla legittima difesa. Provvedimento che, peraltro dovrà ora arrivare alla Camera anche se, con la manovra, l'esame potrebbe slittare solo dopo la fine dell'anno.

Proprio quello sulla legittima difesa è un provvedimento

su cui il M5S, volendo, potrebbe poi decidere di mettere i bastoni tra le ruote della Lega nel caso in cui il Carroccio non si dovesse mostrare ora dialogante sull'anticorruzione. Sulla lotta alla corruzione «è chiaro che andremo avanti» perché «è una delle ragioni politiche del M5S ed è alla base del contratto di governo» mette in chiaro il sottosegretario alla Giustizia,

Vittorio Ferraresi che avverte: «Sembra che qualcuno remi contro». «Ci sono alcuni deputati della Lega che hanno pensato bene di voler cancellare con propri emendamenti l'asse portante del disegno di legge anticorruzione», aggiunge. I 5 Stelle quindi non stanno a guardare. La relatrice 5 Stelle al testo, Francesca Businarolo, ha in serbo un emendamento, nel disegno di legge anticorruzione, contro l'evasione che prevede un aumento delle pene e una riduzione delle soglie oltre le quali scatta il reato.

SCHERMAGLIE. La schermaglia tra Lega e M5s insomma non si placa. «Non mi intendo di diritto penale, ma non credo che sia nei termini proposti dai relatori della legge», precisa il sottosegretario Giancarlo Giorgetti, a proposito della presenza della prescrizione nel contratto di governo. E aggiunge: «Ci sarà una discussione. Bonafede si confronterà con i nostri esperti. E troveremo una soluzione». «Sì, il tema è complesso e richiede approfondimenti, ma l'obiettivo deve essere chiaro», risponde il sottosegretario 5 Stelle Stefano Buffagni. •

SCONTRIO. Al lavoro per la risposta a Bruxelles

Manovra, tregua armata M5S-Lega per il nodo europeo

Di Maio: «Basta con il rigore l'Europa faccia come gli Usa»

ROMA

Un nuovo vertice, forse mercoledì. Per perfezionare la risposta a Bruxelles sulla manovra, il premier Giuseppe Conte e il ministro Giovanni Tria, dovranno incontrare i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il leader della Lega ha definito «archiviata» la questione, ma sbattere la porta in faccia a Bruxelles non si può, anche per i contraccolpi che una scelta di chiusura totale rischia di avere sui mercati.

Lo stesso Di Maio, in una intervista al *Financial Times*, si è detto ottimista sulle mosse della Ue («Non credo saremo sanzionati») ribadendo che «la procedura sarà avviata ma ci sarà una fase di dialogo». Ha poi aggiunto che il governo è in grado «di ridurre ampiamente il debito pubblico con una manovra espansiva» e che «l'Europa nei prossimi 10 anni andrà nella direzione americana», quella di Trump, la cui politica economica sta crescendo del 4%. Secondo Di Maio, inoltre, la controversa manovra

dell'Italia diventerà «una ricetta per tutti gli altri Paesi» per rivitalizzare la crescita e abbandonare il rigore.

Evitare altri scossoni forti è la priorità di M5S e Lega, per portare a casa la manovra e le misure su pensioni e reddito di cittadinanza. Dopo nessuno scenario è escluso, neanche la rottura dell'accordo «pre-matrimoniale» firmato da Salvini e Di Maio. La settimana, che vedrà l'avvio in aula alla Camera dell'iter della legge di bilancio, si apre con l'Eurogruppo cui prenderà parte Tria: passaggio cruciale per capire se sia possibile ammorbidire i toni europei. Questo, confidano dal governo, darebbe margini ai «pontieri» per provare l'ultimo assalto al fortino innalzato dai leader di M5S e Lega. L'unica possibile leva da giocare in Ue è la tempistica delle misure più «pesanti» della manovra: mettere quindi per iscritto non solo che il 2,4%, come sostiene Tria, è stato calcolato su una crescita tendenziale più bassa di quella programmata, ma anche che reddito e pensioni partiranno un po' più in là. •

All'Arena lavori da metà mese

Filobus, partono i cantieri a Borgo Roma e stazione Conclusione nel 2022



Simulazione del passaggio del filobus in corso Cavour

Nessuno azzarda certezze, ma nel pomeriggio di oggi potrebbe avvenire la «prima bennata» nel cantiere del filobus. A Borgo Roma, oggi, con le recinzioni in via Comacchio e nei pressi della stazione di Porta Nuova, in viale Girolamo Cardinale, partono ufficialmente i lavori per la posa dei piloni che dovranno sostenere i cavi elettrici per l'alimentazione fuori città del filobus, che invece in centro procederà senza "bretelle", sempre con alimentazione elettrica. Si riparte come detto da Borgo Roma. Nei prossimi giorni si interverrà nel piazzale di fronte al policlinico Rossi, da cui prenderà il via l'innesto alla linea che dalla Genovese, dove ci sarà il deposito dei mezzi, arriverà a Ca' di Cozzi. La filovia si svilupperà in due linee su 23,5 chilometri. L'obiettivo è terminare l'opera nel 2022. Il costo è di 143 milioni, 80 dei quali finanziati dallo Stato. Il resto, circa 63, li metterà Amt.

Intanto, tramite la struttura Mobilità e traffico, il Comune

ha aderito con un proprio progetto a un bando ministeriale sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Tale adesione era stata sollecitata dalla consigliera comunale della Lega Anna Grassi. In questo modo a Palazzo Barbieri si conta di dotare ogni quartiere di semafori dotati di segnali acustici a servizio dei non vedenti.

ARENA. Slitteranno a metà mese, invece i lavori all'anfiteatro romano, in cui si può operare da ora fino ad aprile, visto che da maggio a ottobre ci sono concerti e stagione lirica estiva. Questi cantieri dureranno circa due anni e sono finalizzati alla «conservazione, valorizzazione e fruizione dell'Arena come luogo di cultura e dello spettacolo». Tali lavori sono finanziati con 14 milioni da Unicredit Banca e da Fondazione Cariverona, per metà a testa, con l'Art Bonus. Il primo dei due lotti dei lavori riguarda il rifacimento dei servizi igienici. Il secondo lotto degli interventi riguarderà il restauro, la sigillatura e il rifacimento degli impianti elettrici. Questo secondo blocco comincerà a novembre 2019.

FOTOGRAFIA. Quando le vittime dei conflitti diventano icone che scuotono le coscienze

CON LA GUERRA NEGLI OCCHI

Dal giovane ebreo con le mani alzate nel ghetto di Varsavia al piccolo siriano ferito ad Aleppo, fino ad Amal, 7 anni, morta di fame nello Yemen nei volti dei bambini si specchiano le tragedie che insanguinano il mondo

Erica Guesella

Una guerra senza fine, dove la fame, gli stenti, le malattie, le distruzioni generano l'infinito massacro di tanti bambini, una strage di inaspettati secondo l'Onu oltre a milione e 800 mila bambini rischiano di morire per fame - che quotidianamente si perpetua dalle zone di conflitto internazionali e che non può non scuotere le coscienze collettive e individuali. Come la foto di Amal, ora simbolo di una guerra dimenticata, come quella dello Yemen, un'immagine pietosa e dura di una bambina morta di fame a soli 7 anni. E come lei, purtroppo, altre migliaia di bambini inuiscono quotidianamente nei campi di battaglia e dalle guerre in corso nel mondo.

Amal Hussain, questo il nome della bambina yemenita, è morta di grave malnutrizione nella clinica Aslam (Yemen nord occidentale) dove Tyler Hicks (Premio Pulitzer) l'ha fotografata per il New York Times. Un'immagine forte, dirompente, da cui risaltano a vista le costole e le ossa attaccate alla pelle. Una foto che ripercorre l'attenzione sui due milioni di bambini che patiscono la fame a causa della guerra e del blocco del porto di Hodeida. È questa ennesima morte testimonia l'orrore delle guerre che molti fotogiornalisti riprendono dai campi di battaglia e dalle zone di conflitto.

I bambini sono da sempre al centro delle guerre dove hanno avuto ed hanno un ruolo fondamentale. Ed è un lento sterminio è una



Amal Hussain, 7 anni, divenuta simbolo delle sofferenze inflitte dalla guerra alla popolazione yemenita

drammatica testimonianza che passa davanti ai nostri occhi attraverso milioni di immagini che ci pervengono quotidianamente. Dalla foto del bambino siriano Aylan, il cui cadavere è stato ritrovato su una spiaggia in Turchia, nell'impresa dell'ultimo tentativo per raggiungere i familiari in Canada, all'altro bambino siriano ferito nei bombardamenti su Aleppo, seduto su un'ambulanza. E poi l'immagine del fotografo statunitense Joseph Roger O'Donnell a Nagasaki, nel 1945 dopo i bombardamenti atomici, con il bambino ritratto in piedi, impassibile, nell'attesa del proprio turno nel crematorio per il fratellino morto che teneva legato dietro la schiena, con la testa china sulle spalle come fosse addormentato.

Un'immagine che recentemente lo stesso Pontefice, Papa Bergoglio, ha mostrato come monito contro la guerra,



Il piccolo ebreo durante il rastrellamento nel ghetto di Varsavia

e che raccoglie le drammatiche immagini di cui sono vittime bambini innocenti. Ma di analogia intensità è anche la foto, tratta dal rapporto Stropu, di una bambina iranica, metonimica della Shoah che mostra un bambino che avanza con le mani alzate nel ghetto di Varsavia nel 1944. O le foto dei bambini

sopravvissuti al massacro di Srebrenica nell'aerodromo di Tuzla, immortalati dall'occhio di Roger Hutchinson in Bosnia. Volti assefati e sconfortati, come fossero cuti saponi che la loro vita resterà a lungo segnata. È simbolo-manifesto degli orrori della guerra, è la foto di Phan Thi Kim Phuc ripresa mentre



Il bambino ferito ad Aleppo durante il conflitto siriano



Un bimbo con il fratellino morto per la bomba atomica su Nagasaki

tre l'8 giugno del 1972 fuggiva nuda bruciata dal napalm durante la guerra in Vietnam. Un'icona, dell'orrore delle guerre. E se guardare la guerra è già un'impronta drammatica, le immagini, le forme e i contenuti potenziano le cicatrici e massacrano il dolore di queste sofferenze.

Bambini massacrati, come il milione di bambini ebrei uccisi durante la seconda guerra mondiale. In Siria, in Cambogia, in Pakistan, Iraq e Iran centinaia di migliaia e bambini morti nel corso delle guerre. Bambini senza futuro come nelle foto dei bambini in fuga da Port Said in Egitto dopo i bombardamenti del 1956 ripresi da David Seymour, o bambini come

scheletri e vittime della carestia che colpì il Sud Sudan ripresi nel 1983 da Kevin Carter. E ancora bimbi aggrappati a un camion che distribuisce aiuti nel campo profughi di Balukali, in Bangladesh che Kevin Frayer (2° premio al World Press Photo 2018) ha ritratto. E la foto di Amal, se per volta versi può essere la testimonianza di vittime innocenti e silenziose che si perpetuano nel mondo, allo stesso modo è anche un'immagine volta ad una profonda riflessione su drammi e tragedie umane, un segno visivo straziante i cui contenuti possono essere un messaggio di speranza per salvare altri bambini e altre vite umane. ■

CORRIERE DELLA SERA

Saggi Esce giovedì 8 da Laterza il testo di Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli: il nostro mare in venti oggetti

Il Mediterraneo aperto da sempre

Sono stati gli scambi, le migrazioni, non la chiusura, a produrre le scoperte

di Carlo Vulpio

Bisogna amarlo davvero molto, il mare Mediterraneo, per poterlo raccontare attraverso alcuni, apparentemente «piccoli» oggetti, e soprattutto per poter dire di lui che non piace così com'è diventato oggi. Non basta tuttavia solo amarlo, occorre anche conoscerlo in profondità, nel tempo e nello spazio, per poterne dire la grandezza, la essenzialità, la insostituibilità nella storia dell'umanità, persino quando con la scoperta dell'America il Mediterraneo sembrava condannato a un destino di marginalità, mentre invece poi è accaduto tutto il contrario, specialmente con il raddoppio del Canale di Suez e con la scoperta di enormi giacimenti di gas metano nelle acque di Cipro, Israele ed Egitto. Ricchezza che potrà affiancare Israele dall'embarzo petrolifero dei Paesi produttori di greggio e potrà dare una svolta all'economia dell'Egitto e, chissà, anche diventare un'ottima carta per la pacificazione del Medio Oriente.

Ma nonostante il Mediterraneo non abbia mai deluso le aspettative, in bene, e abbia quasi sempre dimostrato che, in male, al peggio non c'è mai limite, resta pur sempre difficile scegliere attraverso quali «oggetti» raccontare un mare così ricco di cultura e di storia, così simile lungo le sue coste eppure così differente nei suoi popoli e nelle loro usanze, lingue e soprattutto religioni, che sono tre religioni monoteiste, esclusive, gelose l'una dell'altra, rivali da sempre e, due di esse, cristianesimo e islam, spesso e volentieri dimostrate pronte a spargere sangue nel nome di Dio.

La Storia del Mediterraneo in 20 oggetti, di Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli (Laterza), è prima di tutto l'attestazione di un grande amore per il proprio oggetto di studio — i due autori sono storici affermati —, accompa-



Ziad Zitoun (Tunisia, 1980), Mediterraneo/Shared & Divided (2010, stampa fotografica a colori, courtesy dell'artista)

gnata dal desiderio di raccontarlo come veri e propri cantastorie, dal momento che Feniello e Vanoli si sono anche scoperti capaci di tenere bene il palco del teatro per le loro lezioni «camuffate» da spettacoli.

Storia del Mediterraneo in 20 oggetti è perciò anche il copione di uno spettacolo teatrale ed è un brevitaro — sull'esempio illustre di Predrag Matvejevic, al quale gli autori dichiarano di essersi ispirati, così come ai documentari di Folco Quilici —, ma è anche qualcosa di più, è cioè una vera «storia», filologicamente rigorosa, che accanto al dettaglio rivelatore propone una visione d'insieme e una chiave di lettura.

Se, per esempio, si narra la storia del calcolo e dei numeri, dal primo computo digitale — cioè quello svolto con l'uso delle dita delle mani — e dall'abaco, fino ai

numeri cosiddetti arabi che però erano indiani, ma originano dalla Cambogia, e fino alla scoperta dello zero (una novità assoluta, considerata manifestazione dell'ingegno del Malgino tanto da vietarne l'uso) e si arriva al genio del matematico persiano al-Khwarizmi (da lui, il termine algaritmi) e dell'italiano Leonardo Fibonacci, non è soltanto per dimostrare che nel Mediterraneo dei traffici e dei commerci, «tanto bisogno di matematica, stava succedendo qualcosa di rivoluzionario che avrebbe reso l'aba-

Protagonisti
L'abaco, il portaparfumi, l'anfora: un percorso tra strumenti per i commerci ma anche per il corpo

co obsoleto». O solo per illuminarci sui progenitori delle macchine calcolatrici, fino agli apparecchi elettronici della Olivetti, ai computer e alle applicazioni dei telefoni. Ma anche per sottolineare che nel Mediterraneo le migrazioni, e non solo quelle causate dalle guerre, sono la regola da almeno tremila anni a questa parte. E anche Leonardo Fibonacci rientra in questa casistica, che è appunto la regola: «Da ragazzino seguì il padre in Nord Africa presso la dogana di Bugia (Béjaia), per conto del mer-

Spostamenti
Nel Mediterraneo il migrante è la regola da tremila anni: lo fu pure il matematico Fibonacci

canti pisani — scrivono Feniello e Vanoli —. È uno dei tanti migranti del mare che tentano la sorte sul Mediterraneo, nella speranza che possano prosperare in un mondo più ricco, più avanzato, più evoluto. Solo che allora la direzione era contraria, rispetto a oggi: da Nord la gente andava a Sud, a partire dai primi italiani, gli amalfitani».

Per l'anfora, come per l'abaco e gli altri 18 oggetti di questa Storia, il discorso non è molto diverso. Sono stati gli scambi, i commerci, l'apertura, non le guerre, l'odio e la chiusura entro le proprie mura, a far sì che l'anfora — in cui si trasportavano derrate, olio, vino — dominasse i mercati per circa duemila anni. Per poi essere soppiantata dalle più leggere botti di legno, che la rendono antieconomica.

Passeranno secoli e il volto dei porti e delle coste del Mediterraneo sarà di nuovo cambiato dalla introduzione semplice e geniale di Malcolm McLean («Un uomo che ha cambiato il mondo almeno quanto Steve Jobs e Bill Gates»). McLean nel 1937, nel porto di New Jersey, osserva la spropositata fatica dei fessellini nel caricare e scarico delle merci e vent'anni dopo la traduce in una scatola, il container, che il 26 aprile 1956 fa il suo esordio nel porto di Newark, di fronte a Manhattan, dove a riempire e a svuotare le navi penseranno le gru. E così anche nel Mediterraneo tutto cambia.

Oggetti, dunque, per le navigazioni e i commerci, come la bussola, la moneta, la lucerna; ma anche per lo spirito e per il corpo, come la chitarra, la coppa, il portaparfumi. E ovviamente la valigia. Quella in cui gli emigranti italiani per l'America, ammassati nei nostri porti, custodivano tutta la loro vita, e quella dei migranti di oggi, con dentro più o meno le stesse cose, medicine, cibo, pannolini, acqua, documenti. Più uno scandaloso cellulare e persino un caricabatterie. ■

© UNIVERSITÀ DI TORINO

Partiti e crisi della rappresentanza

L'irrisolto labirinto degli interessi

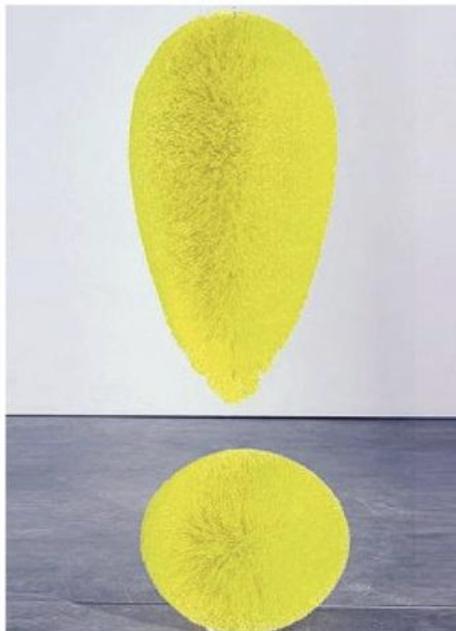
Anticipiamo un testo dal più ampio saggio di Angelo Panebianco nel volume «La forma dell'interesse. Studi in onore di Lorenzo Ornaghi», a cura di Paolo Colombo, Damiano Palano, Vittorio Emanuele Parsi (Vita e Pensiero)

di Angelo Panebianco

La crisi della rappresentanza politica che si registra nelle democrazie contemporanee è frutto di una irrisolta tensione fra due modi diversi di concepire e di praticare la rappresentanza. Da un lato, la rappresentanza politica è assunta come ancorata a precisi interessi economici (sezionali) e territoriali (locali) e a bene identificate figure sociali. Dall'altro lato, attraverso la mediazione dei partiti politici, essa si sgancia almeno parzialmente e in linea di principio da quegli interessi e da quelle figure sociali, diventa rappresentanza della volontà di un cittadino astratto, di elettori assunti come svincolati da qualunque radicamento sociale. Finita la lunga epoca in cui i partiti politici erano stati punto di mediazione fra un supposto o asserito interesse generale e i corposi interessi organizzati, la loro crisi, che insorge da un certo momento (sia pure con ritmi e manifestazioni diverse da democrazia a democrazia), si trascina dietro la crisi degli istituti di rappresentanza.

Diventa così evidente quanto, sotterraneamente, meno visibilmente, era vero già in precedenza, ossia la difficoltà di ricordare, come scrive Ornaghi, la legittimazione a rappresentare e la legittimazione a governare. Da un certo momento in avanti, insomma, si spezza l'equilibrio che aveva in precedenza consentito, secondo la formulazione di Stein Rokkan, ai voti di «contare» e alle risorse di «decidere».

La crisi dei partiti, da un lato, ridefinisce la rappresen-



Richard Artschwager (1923), *Exclamation Point/ Chartreuse* (2008)

tanza politica come rappresentanza di interessi locali: da qui la forte ripresa che si dà in vari Paesi — e in Italia con particolare vigore — di un notabile politico che ha, insieme, alcuni caratteri nuovi e altri che lo accomunano al notabile ottocentesco. Dall'altro lato, elimina ponti e mediazioni

(quelle rappresentative appunto) fra gli interessi sezionali e i governi (nazionale e locali) e l'amministrazione. Ne discendono fortissime tensioni. Le conseguenze destabilizzanti per le democrazie che derivano dalla crisi della rappresentanza politica possono anche essere interpretate co-

me una manifestazione della frattura fra politica e statualità. Ma per approfondire questo aspetto — forse il problema centrale della teoria politica moderna e contemporanea — occorre definire tanto la politica quanto lo Stato.

Come altri autori prima di lui, Ornaghi riconosce quanto sia sfuggente la politica, quanto sia difficile decidere che cosa essa sia. L'ambiguità è ciò che la caratterizza, il fatto che essa includa e aggregi e, contemporaneamente, escluda e disgregi. Con il risultato che il mantenimento dell'ordine sociale (scopo e compito fondamentale della politica) si accompagna a una permanente conflittualità che mette continuamente a rischio quel medesimo ordine.

Ricostruite le varie concezioni della politica che si sono succedute nella storia occidentale, richiamate le definizioni intorno a cui si affaccia la scienza politica contemporanea, Ornaghi (secondo me correttamente), prendendo le distanze da certe interpretazioni, conclude, con i classici del realismo politico, che i tentativi di separare la politica dal potere non sono risultati soddisfacenti: non c'è politica senza potere. Nei due sensi della competizione per il potere fra élite e delle relazioni asimmetriche di potere, le relazioni fra chi comanda e chi ubbidisce. Da questa constatazione deriva l'attenzione per quell'obbligazione politica che è fonte di tante regolarità riscontrabili nel funzionamento delle arene potestative. (...) Il paradosso dell'obbligazione politica è che il peso del passato, la sua derivazione da antichi istituti privatistici, non ha comportato il fatto che la «sfera privata» prendesse il sopravvento su quella pubblica. Al contrario, si è verificata una «pubblicizzazione» delle scelte private, le decisioni private hanno acquisito una progressiva valenza pubblica.